

RINNOVARE LA DC MA COME?

Sono una simpatizzante democristiana, non solo perché cattolica ma perché sono obiettivamente convinta che gli altri partiti siano capaci di governare solo a parole. E' mia opinione che la DC ci abbia governati passabilmente bene, e che il vero declino della Repubblica sia incominciato quando è nato il centrosinistra (parlo, s'intende, di quello del '62). L'onorevole Moro lo aveva battezzato *irreversibile*, ossia eterno, e furono varate riforme deleterie, di chiara impronta socialista, che hanno rovinato l'Italia, mentre, il governo di fatto del Paese passava ai sindacati appoggiati dal PCI.

Questa premessa mi è parsa utile per spiegare il motivo del mio interessamento al convegno democristiano di Taormina, dove i soliti "quarantenni" hanno progettato "un salto generazionale per rinnovare il partito".

Si tratta di una minestra mal riscaldata. Tutti infatti ricordiamo il convegno di San Genesio di una ventina d'anni fa, dove si lanciò un analogo programma fondato sull'ascesa dei quarantenni ai posti di comando. Da allora i quarantenni sono diventati sessantenni o quasi (De Mita e Forlani, protagonisti di quello storico incontro, sono rispettivamente giunti al traguardo dei cinquantasei anni e dei cinquantotto), e, nella decadenza della Repubblica, è difficile distinguere le loro responsabilità da quelle dei loro colleghi più anziani. Non le pare che identificare l'anagrafe civile con l'anagrafe politica sia un inganno e un errore? I quarantenni saranno forse ancora più adatti dei sessantenni a fare l'amore, ma la politica non è la stessa cosa, la politica richiede virtù e conoscenza, tanto per dirla con Dante, e si addice di regola più agli anziani che ai giovani.

Urbino, MARCELLA CANGINI

Il ragionamento della nostra lettrice urbinata mi trova pienamente consenziente. Neppure io ho mai giudicato seria la rivendicazione che i quarantenni fanno adesso (e i trentenni e i ventenni faranno domani) di essere chiamati a posti di maggior responsabilità per poter rinnovare, ossia ringiovanire il partito, quasi che la gioventù si diffondesse per contagio. A parte che vorrei sapere con chiarezza e precisione quali riforme essi hanno in testa, perché non sempre riformare è migliorare.

Vorrei aggiungere che il comportamento di alcuni di questi fautori della salutare avanzata dei quarantenni non sembra essere stato tale, in recenti occasioni, da fornire grandi garanzie sulla serietà e la moralità delle riforme di cui

si fanno promotori in modo così generico.

C'è nel gruppo per esempio, un ex ministro che ha fatto parte di ben tre governi. Ha ottenuto i primi due incarichi per imposizione della sua corrente, mentre il terzo l'ha conseguito per amore di poter, abbandonando la corrente che in quel terzo ministero non voleva essere rappresentata.

Comunque il punto fondamentale è questo: tutti sappiamo che per andare a metter pace nel Libano ci vogliono dei soldati che siano sui vent'anni, ma nessuno oserebbe dire quale sia l'età della maturazione dell'uomo di Stato. Gli esempi che si possono citare sono estremamente contraddittori. Per non uscire da casa nostra, ricorderemo che Cavour morì a 41 anni, dopo aver fatto l'unità d'Italia, ma Giolitti quarantenne fece il fiasco che tutti sanno, mentre, tornato al governo sessantenne legò il suo nome ad uno dei più progressivi decenni della storia italiana, e, tornato ancora al potere a 69 anni compiuti, riuscì a risolvere i problemi postbellici dei quali il suo predecessore cinquantenne, Nitti, non aveva saputo venire a capo.

Altro esempio, Mussolini, che non era neppure un quarantenne (aveva trentanove anni soltanto) quando prese nelle sue mani i destini d'Italia, col proposito di darle grandezza e potenza militare, e la ridusse nelle condizioni degli anni più bui della sua storia, semidistrutto campo di battaglia di eserciti stranieri, immane rovina da cui ci trasse, con saggezza pari alla modestia, Alcide De Gasperi, divenuto presidente del Consiglio nel '45, a 64 anni, e restato in carica fino al luglio del '53, quando ne aveva già compiuti 72.

Pensate che genialità quella di questi quarantenni democristiani: se le cose fossero andate in passato come loro vorrebbero che andassero adesso, non avremmo avuto né Giolitti né De Gasperi, bocciati per superati limiti di età, ma in compenso avremmo avuto Mussolini.

LA VIA CRUCIS DI UN EMIGRATO

Sono un emigrato calabrese, da 36 anni in Belgio, ho 72 anni, sono pensionato minatore.

Dopo aver faticato a mille metri sotto terra, con i più grandi sacrifici, io e mia moglie abbiamo allevato 6 figli, dando loro la giusta via nella società. Malgrado le sofferenze e le tante umiliazioni, siamo riusciti a fare qualche economia, e 6 anni fa abbiamo comprato al paese nativo (Mammola, Reggio Calabria) un appezzamento di terreno contando di passare gli ultimi giorni al sole e all'aria nativa.

Del detto terreno, 5 anni fa ci hanno espropriato 2 ettari

per la strada a scorrimento veloce Ionio-Tirreno, promettendoci che al più presto saremmo stati pagati. Com'è possibile che 5 anni dopo non ci diano ancora una lira e continuino a prenderci in giro?

Io mi sono già rivolto due volte al presidente della Repubblica, una al presidente del Senato, una al presidente della Camera, un'altra a Spadolini. Tutti sono intervenuti presso gli uffici competenti della Provincia, ma fino ad oggi nulla. La prego, pubblici questa mia protesta e mi dica a chi mi potrei rivolgere, nello Stato italiano, che abbia più potere di quelli a cui mi sono rivolto, per ottenere quanto mi spetta. Nel mese di luglio scorso, telefonicamente, il prefetto mi disse che la legge per gli espropri è stata dichiarata incostituzionale e che la nuova legge dev'essere approvata. Ma quando? Ne hanno approvate tante, fra le quali quella del quinto Centro siderurgico di Gioia Tauro, rovinando pure lì la proprietà della povera gente. Se questa è la democrazia, mi vuol dire qual è la dittatura?

Fayt - lez - Manage (Belgio).

CARMELO SITA

Un uomo politico a cui mi legò una viva amicizia, e che è stato più volte ministro della Repubblica, il senatore Giuseppe Medici, di Sassuolo, mi diceva una volta che l'Italia avrebbe avuto il diritto di definirsi una Repubblica democratica il giorno in cui un qualsiasi cittadino, avendo scritto ad un'amministrazione pubblica per lamentare un'ingiustizia subita, ne avesse ricevuto una lettera di spiegazioni e di scuse, seguita poi da una rapida riparazione.

La "via crucis" che il lettore Sita racconta di aver vanamente percorsa senza alcun risultato, dimostra quanto siamo lontani dall'essere uno Stato democratico, proprio noi italiani che ci permettiamo giudizi sommari sul conto di altri Paesi davvero democratici e, con stolidità presunzione, ci permettiamo di farci maestri di democrazia a Paesi che hanno, da questo punto di vista, tradizioni ben più autenticamente democratiche delle nostre.

Per conto mio, non sono in condizioni di dare all'emigrato calabrese che mi scrive né consigli né aiuti. Poiché tuttavia i suoi guai hanno origine da un esproprio di terreni subito a causa di lavori stradali, voglio sperare che questa lettera cada sotto gli occhi del ministro dei Lavori Pubblici Nicolazzi, che so, per esperienza già fatta, essere uno dei rari governanti che si degnano di rispondere a coloro che sollecitano da loro un atto di riparatrice giustizia, dandone immediata assicurazione al diretto interessato oppure al giornale che ne ha segnalato il caso.